

La Salette



RIVISTA MISSIONARIA MARIANA Bimestrale - anno 76 - n. 2 marzo / aprile 2010

**L'annunciazione dell'angelo
a Maria pag.6**

**In taverna
con il video acceso pag.10**

**21 anni
a Cochabamba - Bolivia pag.17**





Direttore responsabile:

Marisa Silvano

Direttore editoriale:

Cerroni Celeste

Amministrazione:

Stefanelli Bruno

Collaboratori:

Avitabile Angelo, Heliodoro Santiago

Gruppo volontari redazione:

Marino Orazi, Maria Cardarelli Romano,

Maria Taormina

Direzione, redazione e amministrazione:

"LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Tel. 0742.81.01.05

Cell. 333.48.08.707

E-mail: padre.celeste@libero.it

Abbonamento:

Offerta minima di sostegno: € 13,00

da versare sul c.c.p. 82744004 intestato a:

REDAZIONE "LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Fotografie:

P. Pietro Jerzykiewicz, P. Andrea Zagorski,

Antonio Tchindao.

Sommario

3 EDITORIALE

Anno della povertà o della solidarietà

di Celeste Cerroni

4 LA SALETTE:

INTERPRETAZIONE DI UN EVENTO

Il simbolismo ambientale

di Angelo Avitabile

6 CONOSCERE E AMARE MARIA

L'annunciazione dell'angelo a Maria

di Maria Grisa

9 SOLIDARIETA' MISSIONARIA

10 ...E NON CI FATE CASO...

In taverna con il video acceso

di Ruggero Orfei

11 LA TUA PAROLA MI FA VIVERE

Il Memoriale

Una coppia in cammino

12 TESTIMONIANZE

Le confessioni di Suor Anna Nobili

ex cubista nei locali di Milano

a cura di Orazio La Rocca

14 LA SALETTE IN ITALIA

- Il Vescovo a SS.ma Trinità

di P. Giancarlo Berzacola

- In ricordo di Irene

- Il Santuario della Madonna de La Salette

di Trambileno

17 LA SALETTE NEL MONDO

21 anni a Cochabamba - Bolivia

di Fr. Moisés Rueda m.s.

17 ANNO SACERDOTALE

- Chi era il curato d'Ars

da Tu es Sacerdos - Il seminatore

- I capisaldi della vita sacerdotale

dagli scritti di Benedetto XVI

23 LETTERE AL DIRETTORE

(Finito di stampare nel mese di marzo 2010)

In copertina: Uno dei pilastri della spiritualità de La Salette è la Montagna. La foto propone la grandiosità delle vette che fanno da cornice al Santuario.

In relazione a quanto disposto dall'art. 10 della L n. 675/1996 le assicuriamo che i suoi dati (cognome, nome, titolo di studio, attività svolta e indirizzo), presenti nel nostro archivio informatico, verranno utilizzati esclusivamente da noi, per l'invio di lettere commerciali e avvisi promozionali inerenti al rapporto editore-abbonato.

Ai sensi dell'art. 13 della L n. 675/1996 lei potrà opporsi all'utilizzo dei dati in nostro possesso, se trattati in maniera difforme a quanto disposto dalla legge.



Editoriale



Anno della povertà o della solidarietà

L'Europa ha dichiarato il 2010 anno della povertà. Questo messaggio, nella nostra vecchia e ricca Europa, dovrebbe suonare come un invito a prendere coscienza che nelle nostre comunità c'è un 16-17% di persone che non hanno le risorse minime per soddisfare le necessità essenziali e arrivare a fine mese. Proprio in questi giorni la televisione ci propone in Italia la difficoltà di grosse fabbriche come la Fiat di Termini Imerese, la Merloni e, come queste, ve ne sono molte più piccole. Dietro queste crisi dobbiamo vedere tante famiglie che con preoccupazione guardano al loro futuro. Noi de la Salette abbiamo nel cuore il pianto diretto di Maria quando afferma: *"verrà una grande carestia I bambini moriranno tra le braccia dei loro cari"* E il papà di Massimino che deve dire al figlio: *"prendi figlio mio, mangia ancora di questo pane; non so chi ne mangerà l'anno prossimo, se il grano continua in questo modo"*. Maria anche a noi oggi dice: *"Se il grano si guasta la colpa è vostra... Ve l'ho fatto vedere..... e voi non ci fate caso"*.

"verrà una grande carestia i bambini moriranno tra le braccia dei loro cari", e il papà di Massimino che deve dire al figlio: "prendi figlio mio, mangia ancora di questo pane; non so chi ne mangerà l'anno prossimo, se il grano continua in questo modo".

Se si convertono!

Maria a La Salette, dinanzi a queste difficoltà, chiede **la conversione** *"se si convertono.."*

Una conversione che ci spinga a vivere:

- **La solidarietà** come valore che dovrebbe stare alla base del nostro vivere sociale. Accettare il principio che io, se ho molti beni, ho l'obbligo di dividerne con chi è in difficoltà.

- **La fraternità.** Nell'ultima enciclica *Caritas in veritate* Benedetto XVI ha sostenuto un criterio ancora più esigente ed elevato: quello della fraternità. Tutti uniti sul fronte della fraternità superando gli steccati dei partiti e del credo religioso e non disperderci più in progetti che privilegiano sempre e solo la libertà individuale.

La lotta contro l'umiliazione e l'esclusione sociale dovrebbe essere condivisa e sostenuta come prioritaria, con un programma politico contro sprechi, parassitismi e privilegi.

- **La carità.** La lotta contro la povertà in nome della carità, non significa ridurre tutto ad elemosina, ma presuppone la ricerca della giustizia che è "il livello minimo della carità", e una politica intesa come "la forma più alta della carità". Se questo momento di forte crisi economica porta a far nascere grandi progetti e linee per un cammino solidale, allora diventerà per tutti un momento di grazia.

GRAZIE della vostra solidarietà e fraternità nel 2009:

- S, Messe per i Missionari € 1.930,00;
Offerte vocazioni € 601,00;
Progetti missionari € 1.419,00.
- Adozione a distanza € 4.073,79;
mensa Bolivia € 1.755,00
(€ 1.000,00 dalla parrocchia di S. Andrea in Val d'Illasi);
- Madagascar 215,00.

Le S. Messe sono state tutte inviate e celebrate. A metà marzo P. Silvano andrà in Angola e porterà direttamente i soldi dell'adozione a distanza mentre ha già inviato quelli della mensa di Cochabamba. Abbiamo anche distribuito parte dei progetti missionari.

P. Celeste



Il simbolismo *ambientale*



■ Grandioso panorama di montagne attorno al Santuario; su tutte svetta il monte Obiou con i suoi 3000 metri

Una delle funzioni del simbolo è quella di “... trasformare un oggetto o un atto in qualche cosa di diverso da quel che sono nella prospettiva della esperienza profana”. (5)

Se la funzione del simbolo è quella, dunque, di permettere ad un oggetto di diventare veicolo di significati che vanno al di là di esso stesso, “tutto” può diventare simbolico se rientra in un’esperienza di tipo religioso come quella de La Salette. Ora, per evitare una banalizzazione del discorso, e allo stesso tempo per non cadere nel fantasioso, noi cercheremo di tematizzare solo quei simboli che sono riscontrabili nella lunga tradizione biblica, o quelli che hanno una rilevanza particolare nell’ordine dell’evento de La Salette: a) la montagna; b) la luce; c) la sorgente d’acqua; d) il vestito; e) le lacrime.

La “montagna”.

L’evento de La Salette si caratterizza innanzitutto per il luogo: perché una montagna come luogo

di una manifestazione divina? Per molte religioni il monte, in forza della sua altezza, è il luogo per eccellenza dove cielo e terra si incontrano.

In questo filone simbolico, comune un po’ a tutte le religioni, si inserisce anche la Bibbia che allo stesso tempo aggiunge altri significati. Il monte diventa, quindi, una creatura tra le altre e Dio diventa “Dio dei monti” (EI-Shaddaj). Non solo, ma alla “montagna” viene attribuito il significato di “stabilità”: essa è simbolo della “giustizia” di Dio che rimane sempre fedele (Sal. 36, 7); caratterizzata nel periodo dei patriarchi dall’eternità: “colli eterni” (Gen. 49, 26; Deut. 33, 15); ma questa stabilità non dipende dalla montagna stessa, perché essa rimane sempre creatura (Sal. 90, 2) tenuta salda da Dio (Sal. 65, 7). Anche queste creature danno lode a Dio (Sal. 89, 13; Is. 44, 23; Sal. 29).

Luogo di rivelazione per eccellenza è “il monte di Dio”, l’Horeb, sul Sinai, terra Santa dove Mosè fu chiamato a servire Dio (Es. 30, 1.5) e dove furono donate le tavole della Legge (Es. 24, 12-18).

Nella letteratura escatologica, il Sinai sarà sostituito da Sion: "il Monte della casa di Jahvé sarà stabilito sulla cima dei monti ed innalzato al di sopra dei colli. Vi affluiranno tutte le nazioni... Venite! Saliamo al monte di Jahvè (Is. 2, 2).

Su questo nuovo monte canto (Is. 11, 9; Dan. 9, 16), Jahve diventerà Re (Is. 24, 23) e vi preparerà un banchetto (Is. 25, 6-10) per i dispersi figli di Dio e anche per gli stranieri (Is. 27, 13; 66, 20; 56, 6). ⁽⁶⁾

La "Luce"

Nell'evento de La Salette, la cosa che attira subito l'attenzione, prima di Melania e poi di Massimino, è un "globo di luce" che man mano lascerà poi intravedere la "Bella Signora".

La luce è un elemento costante in tutta la rivelazione biblica. Anch'essa non esiste se non in quanto "creatura" di Dio: luce che emerge dal caos (Gen. 1, 1-5), Dio la comanda ed essa obbedisce (Bar. 3, 33). Essa ha un grande significato simbolico: è un segno che manifesta visibilmente qualcosa di Dio, un riflesso della sua Gloria, in tal senso è la veste di cui si copre Dio (Sal. 104, 2), segno del suo splendore (Ab. 3, 3s), ma segno anche della sua presenza di benevolenza (Sal. 4, 7; 31, 17; 89, 16; Num. 6, 24ss). Con la sua luce Egli illumina il cammino dell'uomo (Prov. 6,23; Sal. 119,105), salvandolo dal pericolo (Sal. 13, 4).

Nel N.T. tutti questi significati vengono ripresi e riletti nella persona di Gesù Cristo che si rivela come luce del mondo attraverso i suoi atti e le sue parole: guarisce i ciechi (Mc. 8, 22-26; Gv. 9 ...); Egli stesso si annuncia come "luce del mondo" (Gv. 9, 5), chi lo segue "non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8, 12). ⁽⁷⁾

*P. Angelo Avitabile
(continua)*

⁽⁵⁾ELIADE M., "Trattato di storia delle religioni", Boringhieri, Torino 1972, pag. 462

⁽⁶⁾LEON-DUFOUR, voce "Monte" in Dizionario di Teologia Biblica", Marietti, Casale Monferrato 1984, pagg. 728-731

⁽⁷⁾FEUILLET A. - GRELOT P., voce "Luce", op. cit. pagg. 617-624.



■ La fiaccolata de La Salette ha una sua specificità: ti senti avvolto dalla cerchia delle montagne e illuminato dalla fiaccola e dalle stelle che splendono nel cielo. Una delle esperienze più forti fatta dai veggenti nell'apparizione de La Salette è stata quella della luce; vedono un globo di Luce, poi contemplan la "Bella Signora" tutta luce, infine si accorgono che la sorgente di tanta luce è il Crocifisso che ha sul petto



L'annunciazione dell'angelo a Maria

*Impensabile e sconvolgente esperienza
di una semplice fanciulla ebrea,
già promessa sposa*

Siamo in Galilea, una regione della Palestina paganeggiante ed infedele. Un panorama di minuscoli villaggi disseminati nelle campagne. Paesi insignificanti, fra cui uno, Nazareth, quasi sconosciuto (mai nominato nel Vecchio Testamento), composto da poche centinaia di abitanti. Strade strette, non lastricate, su cui si affacciano alcune botteghe di artigiani e dove si vedono transitare tranquillamente asini e muli con la loro soma.

Gli abitanti sono quasi tutti contadini poveri, semplici, analfabeti.

Quotidianamente, fatta eccezione per il sabato, giorno di riposo, poiché il clima è mite per la maggior parte dell'anno, essi partono prima dell'alba e si recano nei campi a coltivare frumento, orzo, vite e ulivo.

Le donne, invece, restano a casa a sbrigare le faccende domestiche, ad allevare i figli, ad attingere acqua alla fontana, a fare il bucato.

Una vita tranquilla, regolata dal ritmo della natura.

Al centro del villaggio, spicca l'edificio più grande del paese: la sinagoga, luogo di culto e di preghiera, in cui la gente, al sabato, si raduna per sentire la lettura e il commento di alcuni brani della Torah.

Maria di Nazareth

Un giorno molto lontano nella penombra quieta e silenziosa di una cameretta appartata di una di queste anonime case di Nazareth, una pia fanciulla dal nome comunissimo di Miryam (Maria), nella sua lunga tunica bianca di lino, è raccolta in preghiera in un'intima e profonda unione con Dio:

"Signore Dio, Tu sei la mia roccia dove trovo riparo" (Sal 94), "Signore, Tu sei il mio pastore e nulla mi manca". (Sal 23).

La sua orazione è umile, confidenziale, veramente filiale, pervasa di fede e di fiducia, d'amore e di gioia:

"Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome". (Sal 103).

"Meravigliosi sono i suoi insegnamenti: per questo li custodisco". (Sal 119).

Lei Gli parla e Dio l'ascolta; la guarda con occhio di predilezione, perché trova nel suo cuore, amore, semplicità, disponibilità, generosità, nascondimento e abbandono alla sua volontà.

Maria è una fanciulla, genuina, pura, "tutta bella", timorata di Dio, non nel senso che teme il Signore, perché pensa che sia un Dio freddo, distaccato, autoritario, pronto a colpire con i suoi rigori e terribili castighi, al quale non ci si può avvicinare, ma perché teme, invece, di non corrispondere sufficientemente al suo amore e alla sua tenerezza infinita.

Di Lui si fida ciecamente. Lo invoca e gli chiede le sue benedizioni su di sé, sui suoi anziani genitori, sulla sua prossima vita di sposa, essendo già fidanzata ad un bravo compaesano di nome Giuseppe.

Dio si compiace di questa ragazza "serena", spontanea, che sa amare, servire e anche sognare, facendo leciti progetti per la sua vita futura.

E la coinvolge così misteriosamente anche nei suoi piani divini.

Ed ecco allora che il Signore si fa presente e si rivela a lei in modo del tutto inusuale, attraverso un angelo il cui nome è Gabriele, l'angelo delle notizie gioiose.

"E l'angelo entrò da lei". (Lc 1, 28).

Improvvisamente davanti a Maria, in un bagliore sflogorante che inonda la sua camera e abbaglia i

"Ciò che nel mondo è stolto, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; ciò che nel mondo è debole, Dio l'ha scelto per confondere i forti (...), perché nessuno possa vantarsi davanti a Dio". (1 Cor 1, 27-28).



■ Annunciazione - Leonardo da Vinci.

suoi occhi increduli, compare, senza neppure aver scostato la pesante tenda che chiude la porta, una meravigliosa figura vestita di luce. Entra quell'inviato divino nella insignificante ferialità della sua vita di povera ragazza di campagna, mite, servizievole, senza cultura.

Sta per coinvolgerla in una svolta straordinaria ed inimmaginabile della sua esistenza: il concepimento verginale del Verbo di Dio nel suo umile grembo.

Ed ecco come si rivolge a lei:

“Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”. (Lc 1, 28).

Ora, Miryam ha un nome nuovo: “piena di grazia”. Nella Bibbia “grazia” significa “dono speciale”. (Encicl. Redemptoris Mater 405).

Piena di grazia, quindi, “colmata di santità”, amata profondamente dal Padre, di un amore forte, tenero e misericordioso che ha riversato in pienezza su di lei.

Benedetta in modo speciale dal Signore.

E' lo stesso saluto che ancora oggi le campane ci invitano a ripetere tre volte al giorno, appunto l'“Angelus”.

Sentendo quelle parole, la Vergine Maria rimane impressionata e smarrita e, in preda ad una forte emozione, si sforza di capire che significato possa avere quell'espressione appena udita.

E' piena di trepidazione, di ansia e di incertezza. Non temere!

**Il Signore coinvolge nei suoi piani imper-
scrutabili, non persone importanti, sti-
mate, conosciute e onorate da tutti, ben-
sì quelle che agli occhi degli uomini so-
no “un niente”, come Maria di Nazareth.**

Ma l'angelo la rassicura dolcemente.

“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. (Lc 1, 30 - 33).

Piena di santo timore, Maria accoglie la rivelazione celeste con un senso di grande e sproporzionata inadeguatezza pensando - nella sua umiltà - alla fragilità, alla limita-

tezza, alle povere capacità della sua natura.

La promessa appena ascoltata le pare inaudita; le richieste del suo Signore troppo grandiose e inconcepibili per essere rivolte a lei, anche se è convinta che nulla è impossibile a Dio.

Si sente una goccia persa nell'oceano sconfinato. E' consapevole di essere un nulla. Avverte tutta la sua piccolezza.

Contemporaneamente, però, nasce nel suo cuore un inaspettato coraggio, una fiducia nuova, una Speranza imprevista, un impulso incondizionato ad aderire a ciò che le propone.

Accetta il misterioso disegno di Dio.

Non è diffidente e non pretende nessun segno di conferma, di riscontro a ciò che ha appena udito. Pone una sola domanda che le sembra giusta per avere un chiarimento.

Avendo presente la concretezza della vita quotidiana, riflette su ciò che le sembra umanamente impossibile.

La sua mente è lucida, anche se frastornata. Perciò chiede all'angelo:

“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.

E l'angelo chiarisce:

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la po-

tenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato figlio di Dio.

Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". (Lc 1, 35-37).

L'onnipotenza di Dio, qui si rivela e si nasconde.

Lo Spirito Santo, come ombra, avvolge quella giovane donna che, prodigiosamente, da quell'istante, diventa la madre del Salvatore del mondo.

Dio stabilisce la sua dimora in Lei. Lo Spirito Santo viene su Maria con la sua forza creatrice. Dio può entrare nel suo cuore, perché lo trova vuoto di sé. Egli predilige gli ultimi, i semplici, i suoi "servi".

Tutto avviene nella normalità di una povera casa, in un giorno qualunque, lontano dal chiasso esterno, da occhi indiscreti, curiosi.

Dio, infatti, solitamente raggiunge le sue creature nel quotidiano, nella vita comune, nell'ordinarietà. Egli parla solo nel silenzio quando cioè siamo noi stessi.

Maria, sia pure con grande ponderatezza e trepidazione, dopo aver riflettuto e assumendosi tutta la sua responsabilità, fa la sua scelta, libera, consapevole, definitiva.

Maria, con la sua fede incrollabile in Dio, sa cogliere e accogliere la presenza e la volontà del Signore in ogni avvenimento della sua vita e sa essergli ubbidiente e fedele anche in circostanze eccezionali.

Accoglie il progetto di Dio senza riserve e con prontezza pronuncia il suo "Sì". E sperimenta una grande pace interiore e una gioia sconfinata.

"Ecco sono la serva del Signore, avvenga di me come tu hai detto".

(Lc 1, 38).

È il suo unico, vivo desiderio. Quello che sta in cima a tutti i suoi pensieri. Il "fiat" alla volontà del Signore. Quindi si compia ciò che Dio richiede da lei.

Il suo assenso e il suo abbandono a Lui sono totali.

"Maria si identifica talmente con la Persona a cui vuole bene che, all'annuncio dell'angelo, fa subito combaciare con la sua, la propria volontà". (Tonino Bello). Per dire che Dio è onnipotente, l'angelo offre spontaneamente a Maria un segno anche se ella si fida: l'anziana cugina Elisabetta, sterile, aspetta un figlio ed è già al sesto mese.

La sua partecipazione all'opera divina è, quindi, piena e gioiosa.

Per mezzo suo il Figlio di Dio può unire la natura umana alla sua natura divina.

"E il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi.

(Gv 1, 14).

"Ella si è offerta a Dio come una pagina bianca, sulla quale Egli ha potuto scrivere tutto quello che ha voluto. In questa luce, Maria, sembra dire a tutti noi: Siate anche voi servi di Dio, autentici, fidati, concreti e lieti come sono stata io -". (A. M. Gila).

Infatti, la vita di lei - dice Sant'Ambrogio - fu tale che da sola è un insegnamento per tutti; proponendola appunto come modello, esortava i suoi fedeli con queste parole: "Che in te ci sia l'anima di Maria per glorificare il Signore, che in te risieda lo spirito di Maria per esultare in Dio". (MC 21).

La Madonna, quindi, "ci invita con il suo esempio, ad accogliere tutti gli "annunci" che il Signore ci manda attraverso la sua Parola, accolta in cuore buono e conservata anche quando è incomprensibile.

La Madre di Gesù non ci dà la garanzia magica di un sì senza sforzo, ma ci infonde un fermo desiderio di dire sì anche quando ci costa. E ci ricorda che le richieste del Signore, anche le più esigenti, sono dirette alla nostra vera felicità". (A. M. Gila).

Maria Grisa



■ Bolivia: La Madonna de La Salette con un costume festivo



Anche tu sei invitato a contribuire alla realizzazione delle seguenti iniziative umanitarie. Come puoi constatare, il ventaglio dei progetti riguarda le nostre missioni del Madagascar, dell'Angola e della Bolivia.



PROGETTO MADAGASCAR

Aiuto ai bambini della scuola di Malaimbandy (Morondava): offerta libera.

PROGETTO BOLIVIA

* Aiuto alla "Mensa scolastica per 240 bambini" di Cochabambá (Bolivia). Per un bambino: spesa giornaliera di € 0,25; spesa complessiva annuale € 60,00.

* Ognuno può contribuire con offerta libera.

PROGETTO ANGOLA

a) Adozione a distanza dei bambini bisognosi di Benguela: quota di € 310,00

versata da una sola persona o suddivisa tra più offerenti. Chi desidera delucidazioni in merito, telefoni o scriva alla redazione della rivista.

b) Partecipa al progetto "Fai Sognare" delle Suore de La Salette della Parrocchia di Napoli.

c) Adozioni a distanza di un seminarista

* offerta per un anno € 500,00

SANTE MESSE PER I MISSIONARI

* Una Santa messa per i tuoi defunti € 10,00

* Corso per Messe Gregoriane € 380,00

Fai sognare i bambini del Ganda in Angola!



In taverna con il video acceso

Una notizia di scarso rilievo informativo, ma rumorosa nel mondo dello spettacolo, informa che in una “seduta” del *Grande fratello* si sia pronunciata una bestemmia. L'emozione è stata minima e di rilievo forse sono i commenti apparsi qua e là, con i quali, in fondo, non si è fatto che allargare il caso dicendo che la pratica blasfema non solo non è sconosciuta in quella penosa trasmissione di una vita sociale di gruppo senza storia, ma anche altrove.

Il soggetto interessato, che conserviamo anonimo, dato che in quella trasmissione si va per farsi un nome, è stato espulso dalla “casa”; poi si è parlato di una semplice sospensione e quando questo scritto sarà stampato, il caso potrebbe essere rientrato, perdonato da qualche autorità superiore.

Il mondo parallelo

Freddamente si può dire che non sorprende che la bestemmia rimanga inserita o, meglio dire, ancorata al turpiloquio che per sé, come fatto sonoro, non è peggiore di certe visioni propinateci, e tale da godere dell'innovazione tecnologica che riesce a farci vedere anche quello che non si dice.

Il “mondo parallelo” della televisione sta dilatandosi e non pochi avranno notato, ormai, che anche le notizie più strane e aberranti vengono annunciate al pubblico in base alla loro rispondenza a qualche spettacolo già dato, a qualche film o pezzo teatrale. Si tratta di fatti in genere legati alla cronaca nera.

La stessa fantasia viene eclissata, dal momento in cui il mondo del fantastico tende ad essere la realtà.

Il mondo parallelo non sarebbe più quello dello spettacolo, ma quello della nostra vita di tutti i giorni. Secondo la TV noi vivremmo una vita già scritta dagli sceneggiatori.

Durezza degli eventi

Gli sforzi che fanno gli esibizionisti, diventati ormai classe sociale, non possono pertanto meravigliarci troppo a lungo ancora, dato che vanno o sperano di andare in rappresentazione.

Eppure, qualche stupore abbiamo il dovere di averlo in nome di un resistente senso morale. Non tutti i fatti posti in visione sono diventati passivi riflessi, c'è una durezza concreta degli eventi talora angosciante.

Il caso della bestemmia televisiva, a detta dei minimizzatori, sarebbe cosa un po' ordinaria, dovrebbe rientrare in una specie di normalità, seguendo l'evoluzione del turpiloquio.

In tal modo, il linguaggio delle taverne, tende a sostituire il *Vocabolario della Crusca* e il buon parlare dovrebbe essere sostituito dall'osceno.

Il non farci caso è un accumulo del male sul male.

Noi, devoti di una certa fede, dinanzi a una pratica blasfema, siamo spinti a spostarci mentalmente dagli studi televisivi ai monti di Grenoble, per capirci a La Salette. Potrebbe sembrare di compiere una forzatura: l'associazione di idee, in realtà, calza a pennello. La Madonna su quelle montagne per due volte ha insistito sul fatto che i carrettieri e i contadini bestemiavano in una condizione di miseria e di ignoranza. Ma l'avvertimento era generale e si riferiva a comportamenti che sono di tutti o possono essere di tutti, in alto e in basso, ricchi e poveri.

C'è un punto, però, che va sottolineato e che adesso può diventare più acuto come problema per tutti. Il messaggio de La Salette insiste nel dire: “Fateci caso”, ai fatti e alle parole evidentemente...

Questo forse è lo snodo principale. Il non farci caso è un accumulo del male sul male.

E benché un nesso di comunicazione di massa non dovrebbe consentire distrazioni, ci si può non fare più caso e allora si arriva al disastro generale. Nella torre di Babele tutti parlavano e nessuno capiva più niente.

Certamente, non bastano le repressioni disciplinari che pure devono segnalare tagli netti rispetto a certe espressioni di superficialità e di stupidità. Ma si deve insistere per fare capire che onorare il padre e la madre, rispettare Iddio sempre e ovunque, stabilisce legami di solidarietà che la bestemmia comunque espressa, tende a lacerare e a rendere senza senso tutto quello che ci circonda, compresa la convivenza umana.

Il Signore e tutti i santi non sono danneggiati dalla bestemmia: questa ingiuria danneggia noi perché colpisce la comunità dei credenti, non solo nei suoi simboli, ma nella sua interezza di vite associate in un grande disegno di salvezza e dei legami essenziali che si stabiliscono.

Ruggero Orfei



Il Memoriale

Da poco è iniziata la quaresima e l'anno liturgico sta raggiungendo il punto più alto con la Pasqua, con la festa di ogni festa. Il nostro pensiero è tornato al corso biblico sull'Esodo, in particolare a quei capitoli in cui si narra come il Dio delle manifestazioni ad Abramo, Isacco e Giacobbe diventa il Dio della convivenza nella storia, il Dio che cammina con il suo popolo, il Dio che riscatta, che libera. "In quella notte Io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito..." E' il Signore stesso che opera la salvezza dell'uomo, non è l'uomo che si libera dalla schiavitù."

Questo è l'evento fondante di una festa istituita prima che l'evento accada. La dimensione dell'attesa, del compimento definitivo è la stessa dimensione dell'ultima cena di Gesù la cui Pasqua doveva ancora compiersi.

Lo Zikkaron

"Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne." (Es 12,14). La pasqua ebraica ha la caratteristica di essere uno zikkaron, un memoriale, al quale anche noi cristiani non siamo estranei perché, mediante Gesù, facciamo memoria dell'evento salvifico, che è costantemente presente di generazione in generazione, è San Paolo a dircelo. Celebreremo allora la Pasqua del Signore, cioè il suo passaggio, come coloro che sanno di essere pellegrini, non insediati in questa vita; perciò si consumerà l'agnello in fretta con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano.

Col fare memoria si rende presente e attuale a noi il mistero

"Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo servizio." (Es 12,25). Il fare memoria significa allora rendere presente, attuale, come vissuto personalmente, l'evento salvifico della storia ma è anche riconoscere nella propria storia il passaggio, la

salvezza operata dal Signore ma soprattutto il suo esserci per noi.

Compiere questo rito richiede però una coerenza fra il segno e la vita, fra ciò che si afferma e ciò che si vive, così come per l'eucarestia è importante la coerenza fra ciò che celebriamo e ciò che viviamo. Quello che distingue uno zikkaron, memoriale, dal semplice raccontare, ricordare è la fede: un sedersi alla cena pasquale non ha senso se chi partecipa non vi partecipa nella fede.

"Per fede essi passarono il Mar Rosso..." (Eb 11,29) Perciò è nella fede che noi, come i nostri fratelli ebrei, facciamo memoria del passaggio del mar Rosso ma anche dell'ultimo e definitivo esodo di Gesù al Padre, passaggio possibile per ciascuno di noi mediante il battesimo. A differenza di Gesù però, nella nostra morte sperimentiamo la presenza del Signore, così come gli Israeliti hanno sperimentato la sua presenza nel passaggio del mar Rosso.

Una coppia in cammino



■ Giuseppe Sammartino, *Il Cristo velato*, 1753, Cappella Sansevero (Napoli).

Scultura virtuosistica in marmo che simboleggia, con il velo posato sul corpo esanime di Gesù deposto dalla croce, il mistero della morte del figlio di Dio da cui proviene la nostra redenzione



Le confessioni di suor Anna Nobili, *ex cubista nei locali di Milano*

“Cercavo la felicità nelle luci del palco, poi Dio ha messo una scintilla nel mio cuore”

“A lungo ho svenduto il mio corpo adesso ballo solo per il Signore”

Nel 2008 ha preso i voti perpetui a Palestrina dopo un cammino di ripensamenti

“La redenzione e la purificazione sono un dono a disposizione di tutti”

di ORAZIO LA ROCCA da “La Repubblica” del 03.04.2009

Suor Anna Folgorata sulla via della danza

“Prima danzavo per uomini che volevano solo il mio corpo. Stavo gettando via la mia vita nei locali più trasgressivi come il Celebrity di Milano tra esibizioni sui cubi, lap dance, sesso senza amore, cercato come una droga. Ora la mia vita è cambiata, sono come rinata, ma non ho smesso di danzare perché danzo per Dio e i miei passi, le mie coreografie, sono tutte dedicate a Lui”. Confessione a cuore aperto di suor Anna Nobili, la religiosa trafitta da una “folgorazione sulla via della danza”, quasi come una novella figlia di San Paolo, ...protagonista nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme della serata evento dedicata al libro sulla “Bibbia giorno e notte”, tratto dalla lettura integrale trasmessa da RaiUno.

Suor Anna Nobili, lei praticamente ora prega con la danza. Come lo spiega?

“Sì, è vero, ora prego anche con la danza. Pregare col corpo è il mio obiettivo perché entriamo così, attraverso la fisicità, il movimento, le coreografie, in sintonia con la Parola di Dio. Non a caso San Paolo insegna che il corpo è il tempio dello Spirito Santo”.

E' stato lungo il cammino che ha percorso per cambiare la sua vita? Ha sofferto molto?

“Ho fatto un lungo cammino, partendo da una situazione di indubbia sofferenza. Fin dai miei primissimi anni. Sono nata in una famiglia in cui è mancato l'amore, il rispetto, l'attenzione. Ho vissuto fra botte, parolacce, insulti. Mamma faceva la

sarta, decise di divorziare da papà, che lavorava come cuoco, e così, all'età di 13 anni con due fratelli, Marco e Cristiano, sono andata a vivere a Milano”.

E a Milano cosa successe?

“Cercavo la felicità nelle grandi luci del palco o della notte con la danza nei locali trasgressivi. Pensavo di valere niente, di non sapere fare nulla nella vita. Non pensavo di essere bella, ma avevo capito che piacevo. Piacevo agli uomini. La sessualità e il desiderio di possedere l'amore hanno fatto il resto. Ho scoperto la danza ed è stata un mezzo di conquista. Tutte le notti le trascorrevi nelle discoteche più in voga di Milano e a fine settimana facevo la cubista e l'intrattenitrice”.

Le piaceva quella vita?

“Sì, mi piaceva molto. Ero al centro degli sguardi ed ho gettato via il mio corpo, la mia sessualità. La notte è il buio. Puoi riempirla col male, il sesso, l'alcol. La notte ti può nascondere”.

Poi, improvvisamente, la conversione.

“È stato, invece, un cammino lungo e sofferto. Alla vigilia di un Natale mi sono trovata seduta sulla chiesa che mia madre aveva cominciato a frequentare. Non so perché piansi tutta la notte. Dio aveva messo nel mio cuore una scintilla del suo amore. La mia vita, però, non cambiava e chi mi conosceva continuava a reputarmi una prostituta, una donna facile, spregiudicata”.

E cosa fece per cambiare vita definitivamente, ma anche per convincere gli altri della sua conversione?

“La prima parola che mi viene è quella di “illuminazione”. A 22 anni ho dato a Dio un ultimatum. L’ho sfidato. Se ci sei me lo devi dire di persona, senza intermediari. Ad Assisi, davanti alla chiesa di Santa Chiara, sono rimasta sorpresa dal cielo. Dietro le nubi qualcosa di fosforescente, una cascata di colori. Ho sentito la presenza di Dio creatore. E mi sono messa a danzare fra lo stupore della gente. In treno, di ritorno a Milano, ho sentito che Dio era dentro di me. Una emozione interiore fortissima. Allo specchio della toilette non mi sono più riconosciuta. Non ero più io. Una trasfigurazione, un alone di grazia. Ho danzato ancora una notte sul cubo. Gli uomini mi guardavano per rubare il mio corpo, mi volevano solo per portarmi a letto. È stato il mio addio. Ho telefonato ai miei impresari ed ho spiegato che avevo trovato un tesoro pulito e questo era Gesù”.

I voti perpetui li ha presi nel settembre del 2008 a Palestrina, percorrendo un cammino di ripensamenti, di angosce, dubbi, turbamenti. Come ricorda quel periodo?

“Mi è capitato di tutto. Mi ero persino avvicinata al buddismo. La battaglia l’ho fatta con me stessa. Vedevo il mondo con gli occhi del mio cuore sporco. Ho tagliato, poco alla volta, tutto. Mi sono riconciliata con mio padre ed ho trovato anche Dio Padre di misericordia. Ed ho trovato la forza di sostenere il peso del mio peccato. Un processo di purificazione. Una guarigione affettiva. Infine, ho trovato la spiritualità della famiglia, quella delle suore operaie della Santa Casa di Nazareth, quella famiglia che mi è mancata. Gesù mi ha ridato la dignità. Mi ha ridato la verginità, quella del cuore. Il dono della castità. Prima danzavo per possedere, ora i miei passi sono tutti di Dio. È lui che danza in me. È lui che è morto ed è risorto anche in me. Volevo dargli tutto, a cominciare dalla danza e lui mi ha restituito ogni cosa, persino mio padre e mia madre. Ora, sì, danzo l’amore”.

Suor Anna, il coreografo Stefano Vagnoli vuole fare della sua vita un musical dal titolo “Anni-na”. Ma lei oggi è veramente felice?



“La mia storia è quella di tante ragazze come me, quella di una generazione in bilico. Avrei potuto scegliere la via normale, formarmi una famiglia, avere dei figli. Ma tutto dipende da chi trovi nella tua ricerca e la mia mi ha portato ad abbracciare una scelta di vita più radicale, evangelica. Non c’è nulla di straordinario. Sono sempre Anna, ma è Gesù che ha preso spazio in me. E prego molto per stare accanto a lui, come la sposa innamorata vuole essere accanto al suo sposo. Ho accettato tutto il mio passato impastato di peccato. Dio ha voluto immergermi nella sua luce. Dio, credimi, ti travolge e non ti lascia vie d’uscita”.

Non è una ubriacatura, una ulteriore fuga dalla realtà, una bella avventura costruita più per disperazione e forza di volontà che per convinzione?

“No, no. Non sono una miracolata o una visionaria. La redenzione e la purificazione non sono privilegio di pochi, sono un dono messo a disposizione di tutti. Il mio “sì” è stato continuo. Volevo essere un angelo per mortificare il mio corpo e Gesù mi ha insegnato il valore dell’incarnazione. Raggiungi l’armonia interiore se sei tutta te stessa. Nel quotidiano ho scoperto, sulla faccia di un bambino, di un carcerato o di un operaio, il brivido dell’infinito”.





Il Vescovo a SS.ma Trinità

Il 12 luglio la nostra parrocchia ha avuto la gradita visita di S. E. Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona. Da quando era giovane seminarista, questa è stata la sua prima visita a SS. Trinità. Non vi dico la meraviglia e la soddisfazione del nostro Vescovo per l'accoglienza ricevuta, per la numerosissima partecipazione di fedeli, provenienti anche da altre parrocchie, per lo sviluppo notato in tutta la zona, ma specialmente nella chiesa parrocchiale e nel santuario in onore della Madonna de La Salette. "E tu sei qui da solo...", mi ha detto!

Dopo la S. Messa, uscendo dalla chiesa, si è trattenuto in conversazione con molti fedeli: non capita tutti i giorni di poter parlare con semplicità e familiarità con il proprio Vescovo che, bisogna riconoscerlo, è molto disponibile al dialogo. Io stesso mi sono trovato a mio agio. Ne ho approfittato per accompagnarlo in una veloce visita agli ambienti parrocchiali, in modo particolare al fac-simile dell'Apparizione, prima di partecipare al semplice rinfresco organizzato in suo onore.

Gratitudine e riconoscenza a don Andrea

Per l'occasione è intervenuto anche Mons. Andrea Bennati. Non poteva mancare! È stato il primo parroco di SS. Trinità quando, nel 1953, ricevette il titolo di parrocchia. A lui si deve anche la realizzazione di opere importanti, quali le strade, l'acqua, la luce, naturalmente con la collaborazione



■ A destra del Vescovo Mons. Andrea Bennati



■ Liliana ed Eugenio Marchesini, P. Eusebio e P. Giancarlo. Per circa due mesi P. Eusebio è stato con P. Giancarlo a Verona e ha potuto così vedere e toccare la prima neve.

■ Ingresso del Vescovo in Chiesa

■ Il Vescovo tra P. Giancarlo e il fratello di P. Giancarlo





della gente del posto. Don Andrea ricorda con molto piacere quel periodo: "Bei tempi! Si poteva fare affidamento sulla collaborazione di tutti!". Ma Don Andrea non si limita a ricordare quanto ha fatto quando era giovane parroco: oggi è più affezionato che mai a SS. Trinità, specie da quando siamo arrivati noi, Missionari della Madonna de La Salette, promotori della devozione alla Vergine Riconciliatrice dei peccatori! Don Andrea, infatti, è un grande devoto della Madonna. Già da tempo dà il suo generoso contributo economico alla parrocchia, arrivando perfino ad offrire l'impianto di riscaldamento per la "chiesa grande", resosi necessario per i numerosi fedeli che frequentano SS. Trinità, anche nel periodo invernale. A lui devo, anzi dobbiamo, molta riconoscenza e gratitudine. Preghiamo perché possa continuare a lungo a svolgere il suo ministero sacerdotale, anche se non più in ambito parrocchiale.

P. Eusebio

Il giorno 11 gennaio ha fatto ritorno a Roma P. Eusebio, angolano, dopo aver trascorso un paio di mesi qui con me a SS. Trinità. Sta in Italia per motivi di studio, finiti i quali rientrerà in Angola.

Un invito a pregare

Ma ho anche una bella notizia da darvi: sembra ormai superato il pericolo di un abbandono di SS. Trinità e della diocesi di Verona da parte dei Missionari de La Salette! Dato l'esiguo numero di Italiani, stiamo sviluppando il rapporto con i nostri Confratelli di altre Nazioni: noi ci rendiamo disponibili ad ospitarli per lo studio; essi, a loro volta, si rendono disponibili ad aiutarci con personale adeguato nel nostro ministero salettino! È qualcosa di veramente grande, che ci entusiasma e ci fa quindi ben sperare. Vi invito a pregare la Madonna della Salette per questa nostra iniziativa. Verso la fine del mese di marzo avrò la gradita visita del Superiore Provinciale del Madagascar... Preghiamo e speriamo!

Che la Madonna della Salette ci aiuti, in modo da poter mettere in atto la sua raccomandazione: *"Fatelo conoscere a tutto il mio popolo!"*.

P. Giancarlo Berzicola m.s.

In ricordo di Irene

da Villa San Giovanni

Il pensiero della morte qualche volta ci sfiora e il più delle volte cerchiamo di allontanarlo, per esorcizzarla, come se fosse una realtà a noi estranea. Ma quando muore una persona cara, siamo costretti a guardare in faccia questa dura realtà. E' stato così per la nostra sorella Irene quando a soli 18 mesi perse la mamma e più tardi anche il papà rimanendo orfana.

Venne accolta, assieme alle sue cinque sorelle, dalla famiglia paterna e dallo zio Monsignor Don Luigi Nostro, uomo di grande spessore religioso e culturale che con amorevole cura ne favorirono una crescita spirituale, morale e culturale e il raggiungimento di una fede matura con l'apertura all'azione provvidenziale di Dio.

Irene scelse la carriera professionale di insegnante che portò avanti con zelo e passione.

Al termine dei suoi doveri scolastici si dedicò ai suoi hobby, in particolare alla cura di piante e fiori attraverso cui contemplava la grandezza e l'amore di Dio. Amava anche viaggiare. Numerosi i suoi pellegrinaggi guidati da Padre Celeste. Le piaceva scoprire nuove terre, nuove culture e dei suoi viaggi serbava il ricordo nel cuore e nella mente.

Amava tutto ciò che la circondava, particolarmente gli adorati nipoti.

Determinata in tutto il suo essere, con una nobiltà d'animo che la contraddistingueva, sapeva offrire con discrezione affetto ed amicizia.

Ma siamo certi che la sua missione l'ha compiuta. Dalla sofferenza per la prematura scomparsa dei suoi genitori ha saputo trarre un grande insegnamento. Quello di sapere che dopo la Croce, c'è la Risurrezione. La Vita Eterna.





Il Santuario della Madonna *de La Salette di Trambileno*

Il vicario generale della diocesi, presente alla celebrazione di chiusura, è rimasto sorpreso ed entusiasta del “mondo” (strutture, persone...) che ruota attorno al Santuario

Con la grande festa votiva della terza domenica di settembre il Santuario della Madonna de La Salette di Trambileno ha “chiuso i battenti”, dopo l’attività dei mesi estivi, che è stata valutata dal Comitato che se ne prende cura, in maniera molto positiva soprattutto rispetto alla frequenza di pellegrini. Li riaprirà per la festa votiva dell’8 dicembre, ricorrenza legata al voto fatto dai profughi di Trambileno, partiti dalle loro case a causa della guerra alla fine di maggio del 1915, quando si trovavano esuli nella zona di Salisburgo.

Particolarmente gradita e apprezzata è stata la presenza alla celebrazione di chiusura del vicario generale della diocesi di Trento Mons. Lauro Tisi, il quale peraltro non ha nascosto la sua sorpresa e il suo entusiasmo sia rispetto alla foltissima pre-

senza di fedeli e al loro atteggiamento di serietà e di devozione genuina, sia rispetto all’ordine, alla pulizia, alla manutenzione delle strutture, in generale all’aspetto esteriore del Santuario e delle adiacenze, sia rispetto al modo di gestire tutto l’insieme da parte del comitato di volontari.

Insomma Trambileno ha fatto una “gran bella figura” (che è comunque segno di “sostanza”) di fronte alla seconda massima autorità della diocesi, che ha promesso attenzione e convinto appoggio alle future iniziative, proposte e richieste che riguarderanno la vita del Santuario.

Altro momento particolarmente significativo, che ha preceduto di una settimana la festa conclusiva, è stato il viaggio alla “sede madre” de La Salette in Francia. Al pellegrinaggio in terra d’Olttralpe, organizzato dalla Polisportiva Lizzanella e gestito in concreto da Loredana Pernat e Fiorenzo Dossi, ha partecipato anche un gruppo di Trambileni che, nonostante il “tempaccio” piovoso, ne-

bioso e freddo, hanno tratto soddisfazione e profitto dal contatto diretto con l’ambiente alpino delle apparizioni del 1846, con il paese di Melania e Massimino e con il grande Santuario dedicato a Nostra Signora de La Salette.

In chiusura, il Comitato che cura la gestione del Santuario di Trambileno, ringrazia per bocca della presidente Rita Visintini Campana, tutte le persone che hanno collaborato al buon andamento delle cose e in modo particolare coloro che hanno svolto i turni di sorveglianza nei momenti di apertura del Santuario.

*Da Voce comune,
Notiziario di Trambileno,
Dicembre 2009,*



■ Come preparazione alla festa locale del Santuario persone di Trambileno salgono al Santuario de La Salette in Francia; ha partecipato anche un gruppo di Trambileni



21 anni a *Cochabamba* Bolivia

Quest'anno i Missionari de La Salette celebrano il 21° anniversario della loro presenza a Cochabamba, una città ubicata a 2800 metri sopra il livello del mare. Malgrado questa altitudine, Cochabamba gode di un clima molto gradevole durante tutto l'anno.

Noi Missionari di N. S. de La Salette lavoriamo in una delle aree più povere e popolate della città. In questi ultimi anni abbiamo assistito alla creazione di molti quartieri nuovi formati per la migrazione dei contadini che arrivano in città in cerca di nuove opportunità per loro e per i loro figli.

I quartieri chiamati: Villa Brasília, Exaltacion, Cristo Riconciliador, Campo Ferial, Villa Urkupiña, Villa Aguada e Eucaliptus Norte sono stati fin dalla loro nascita accompagnati dalla presenza della Chiesa, con l'aiuto spirituale e anche con azioni concrete donando loro i servizi elementari, principalmente l'acqua potabile.

Negli ultimi 10 anni ci siamo organizzati come parrocchia per stare vicini alla popolazione sia nell'aspetto pastorale, con i sacramenti, come nel sociale.

Grazie alla generosa cooperazione e collaborazione dei nostri fratelli nelle diversi parti del mondo abbiamo aperto due mense dove ogni giorno 350 bambini poveri di questi quartieri ricevono il cibo e l'aiuto scolastico. Le nostre mense sono anche luogo dove risiedono molti bambini che non hanno la possibilità di vivere con i loro genitori, lontani per motivi di lavoro o per problemi di immigrazione.



■ Bambini
a Villa Brasília
■ Chiesa
parrocchiale:
è il Santuario
della Madonna
de La Salette
in Bolivia



■ A Cochabamba
c'è una mensa
che assicura da
mangiare a 350
bambini

Siamo veramente molto grati ai nostri benefattori che ci permettono di dare questi aiuti concreti a favore dei bambini che sono coloro che soffrono di più la situazione economica e sociale del nostro paese.

In questa linea abbiamo anche aperto due asili nido dove i nostri piccoli ricevono amore, nutrimento e protezione mentre i loro genitori vanno in città per lavorare tutto il giorno e ritornano soltanto a casa la sera.

La devozione a Nostra Signora de La Salette fa parte della vita di molte famiglie della nostra parrocchia. Ella col suo messaggio di riconciliazione

accompagna il nostro popolo nella lotta e nei conflitti.

I padri José Centeno m.s., Juan Francisco Higgins m.s., David Cardozo Ruiloba m.s. e io stesso viviamo il nostro servizio al popolo di Dio in questa terra boliviana, insieme a numerose religiose e laici impegnati.

Vi ringraziamo di cuore per far parte del nostro cammino, grazie alle vostre preghiere e al vostro aiuto ricevuto in tante occasioni.

Hno. Moisés Rueda MS

A Ecully, con il suo maestro

anche se ancora non lo è, visita prima di tutto la chiesa, che trova in condizioni disastrose; la canonica ha un aspetto migliore, grazie ai mobili offerti dai conti des Carets. Vianney allora fa portare via quasi tutto quanto è stato donato dal castello e arreda la canonica con il poco che gli ha lasciato in eredità l'abbé Bailey, per non avere un'abitazione diversa da quelle dei contadini del villaggio che sarebbero andati da lui. Anche i suoi pasti sono ben miseri.

La sorella Marguerite racconta di averlo visto mangiare delle patate cotte da vari giorni che cominciavano ad ammuffire. La gente del villaggio si accorge subito di avere davanti un uomo eccezionale. Preoccupato della conversione delle anime che gli sono affidate e desideroso di conoscer-

Quando vi giunge l'abbé Vianney, Ars fa parte della parrocchia di Misericieux, di cui è titolare Ducreux, un anziano sacerdote. La maggior parte della popolazione del villaggio non è contraria alla religione, ma le vicende della Rivoluzione hanno prodotto i loro effetti: solo le donne e i bambini si accostano ai sacramenti, mentre gli uomini si limitano a essere presenti alle funzioni. Il nuovo cappellano, che tutti chiamano curato (parroco)



■ Questo orologio ricostruisce una giornata tipo del S. Curato d'ARS



■ Casa del curato d'Ars: camera riservata al Vescovo che il S. Curato occuperà quando sopraggiungerà il viceparroco Raimond. Qui conoscerà le tentazioni o gli attacchi di Satana che chiamava "grappino"; qui morirà il 4 Agosto 1859

le, l'abbé Vianney va in tutte le case e fa passeggiare nei boschi e nei campi per avvicinare le persone mentre lavorano. Le sue lezioni di catechismo sono seguite non solo dai bambini, ma anche dai genitori. Il cappellano però non si accontenta e per alzare il livello della coscienza religiosa dei fedeli di Ars pensa di fondare delle confraternite, sull'esempio di quanto aveva visto fare dal suo maestro Bailey. Alle prime ragazze che la domenica si radunano nel suo giardino per ascoltarlo dice: «Voi siete molto più contente delle altre che sono sulla piazza a ballare»; riunendole in chiesa e facendo loro recitare il rosario, ripristina la Confraternita del rosario, fondata nel XVIII secolo ma poi dimenticata. Giovane e animato dal più rigido rigore morale, l'abbé Vianney esige dalla gente di Ars quello che esige da se stesso: solo con il tempo e l'esperienza imparerà, con l'aiuto di Dio, a adeguare le proprie mire alle effettive capacità dei peccatori che si trova di fronte. Così, nel 1818, scatena una vera e propria guerra contro il ballo, anche se ad Ars il livello di moralità della popolazione non è peggiore che in tante altre parrocchie. La sua severità è però unita a una bontà di fondo che la gente sa riconoscere.

Severo e buono

Le prime a rinunciare al ballo sono le ragazze, poi, anche perché ostacolati dai genitori che ascoltano le parole del sacerdote, i ragazzi. Anche nei confronti delle quattro osterie esistenti ad Ars, Vianney conduce una vera e propria battaglia, contro l'alcolismo e contro la propaganda delle idee rivoluzionarie antireligiose che in esse si svolge. Parecchie osterie, persino nei paesi vicini, sono costrette a chiudere. Vianney si scaglia poi nelle sue prediche contro l'abitudine dei contadini di lavorare nei campi la domenica, il giorno del Signore, nel momento del raccolto: in breve tempo nessuno osa più lavorare nei giorni di festa. Dai fedeli che gli sono affidati, il cappellano esige anche che assistano alla messa non semplicemente per dovere, ma in modo adeguato, senza distrarsi e sperare solo che finisca in fretta. Questo però per lui non significa che chi non partecipa alla messa nella maniera corretta farebbe meglio a rimanere a casa, ma che impari a prendervi parte come si deve.

Da TU ES SACERDOS *Il Semiatore*



■ Bolivia: il novello Sacerdote P. David



I capisaldi *della vita sacerdotale*

Ma qual è la fonte di questa intimità con il Signore? Papa Ratzinger evidenzia la presenza di alcuni capisaldi sui quali si fonda tale legame inscindibile. Il primo posto è senza dubbio quello dell'Eucaristia: secondo il papa essa è il centro della vita presbiterale, e ciò a diversi livelli. Non può esserci vita sacerdotale che non sia incentrata anzitutto sulla celebrazione della Santa Messa, e su questo punto il papa si esprime con grande chiarezza e trasporto. Non esita a citare il suo predecessore, Giovanni Paolo II, il quale affermava il 27 ottobre 1996 che la celebrazione quotidiana della Santa Messa era il centro della sua vita e di ogni sua giornata. Dunque, l'Eucaristia è un mistero che va celebrato anzitutto "in modo adeguato", e quotidianamente, per far sì che il sacerdote possa incontrare ogni giorno Gesù Cristo, Signore che si lascia spogliare della gloria divina e si lascia umiliare per amore, donandosi così ad ognuno di noi. (Ordinazione presbiterale, 7 maggio 2007).

Lo spessore del Sacerdote si vede quando e come celebra l'Eucaristia

Ma questo non basta: per il pontefice, l'Eucaristia celebrata degnamente diviene una vera e propria scuola di vita: in essa il prete impara a donare la propria esistenza per amore, proprio come ha fatto Gesù il Maestro, in modo che donando tutto di noi stessi possiamo trovarla

arricchita di significato. Si può affermare che per Benedetto XVI lo spessore del sacerdote si vede anzitutto quando egli celebra e - particolare altrettanto importante - come egli celebra la Santa Messa. E quella che il papa definisce ars celebrandi intesa come capacità di vivere e far vivere al popolo di Dio una celebrazione semplice ma ricca di senso, nella quale ogni parola ed ogni gesto rivela la presenza ed il significato del mistero di Dio.

L'Adorazione, un'importanza di primo piano

Come è possibile trasformare tutta la vita presbiterale in una esistenza eucaristica? Benedetto



■ Bolivia: in ogni posto dove sono i nostri missionari c'è la mensa per i bambini poveri. nella foto P. Giuseppe Daniel in mezzo ai bambini.

■ Fr. Moisés Rueda durante una celebrazione a Villa Brasil





■ Bolivia: Con le imposizioni delle mani e l'invocazione dello Spirito il Vescovo consacra sacerdote P. David

XVI indica un ulteriore passo da compiere affinché ciò sia possibile: è l'adorazione eucaristica, che nella vita di un sacerdote ha un'importanza di primo piano. Addirittura il papa dice che se nell'esperienza quotidiana del sacerdote manca questo importante momento persino la comunione con il corpo di Cristo che abbiamo nella Messa perde di profondità: si tratta perciò di entrare in comunione con il Signore, nella profondità del nostro cuore; è un'unione intima con Lui che ci invita ad unirci, nell'Ostensorio, al suo corpo glorioso (Ai presbiteri di Roma, giovedì 2 maggio 2006). Ancora, il pontefice esortava il clero di Varsavia con queste parole: "siate assidui nella preghiera di adorazione ed insegnatela ai fedeli. In essa troveranno conforto e luce soprattutto le persone provate" (Al Clero di Varsavia, 25 maggio 2006).

Dispensatore della Misericordia di Dio

In questa comunione profonda con Gesù, vissuta nella celebrazione eucaristica e mantenuta poi nell'adorazione, il sacerdote trova la forza di conformarsi a Lui per poter dispensare la misericordia del Padre nel sacramento della riconciliazione. Per Benedetto XVI il sacerdote è anzitutto questo, e tale è il principale servizio che egli è chiamato a dare al popolo di Dio: far trasparire, nelle parole e nel modo di accostare il penitente, l'amore misericordioso di Dio (16 marzo 2007).

Perché ciò avvenga, è necessaria una condizione: la tensione continua verso la santità, che deve animare le scelte di ogni sacerdote.

Un ulteriore pilastro su cui si fonda la vita sacerdotale è la preghiera, ed in particolare la preghiera della Chiesa, la Liturgia delle Ore. Il pontefice, a questo proposito, si esprime con chiarezza mirabile: la Liturgia delle Ore, assieme alla Messa celebrata con convinzione ed amore, rappresentano per il sacerdote una zona di libertà e di ricchezza interiore: Benedetto XVI dunque invita ogni ministro di Dio ad uscire dalla mentalità dell'obbligo e dalla costrizione della preghiera, per trovare invece in essa - soprattutto

in quella che la Chiesa pone nelle sue mani - la vera libertà e l'abbondanza di frutto che poi egli potrà distribuire ai fedeli.

Uomo di preghiera

Del resto, il papa parla molto chiaramente dell'importanza della preghiera nella vita di un presbitero: "il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera" (Giovedì santo, 13 aprile 2006). Non è possibile vivere la vita sacerdotale improntandola su un semplice attivismo sterile e che, presto o tardi, finisce con esaurire le risorse umane e spirituali del prete: alla base, dunque, deve esserci una profonda esperienza di comunione con Gesù Cristo. Questo significa essere davvero amici di Gesù, e non semplici servi: il rischio, infatti, è quello di diventare semplici funzionari del sacro che però non hanno nessuna relazione vitale con il Signore della vita: la preghiera è perciò la strada maestra che ci permette di uscire dall'ignoranza della schiavitù a cui sono relegati i servi per vivere da veri intimi del Maestro.

Per un presbitero, allora, è importante non lasciarsi mai prendere dalla fretta: il tempo che il sacerdote dedica a Gesù non è mai sprecato: "è proprio lì, invece, che nascono i più meravigliosi frutti del servizio pastorale". (Al Clero di Varsavia, 25 maggio 2006).

Dagli scritti di Benedetto XVI

La Salette e la Bibbia

Caro Padre,

desidero renderla partecipe di una piacevole coincidenza accadutami ieri. Al mattino, stavo leggendo il commento di Paul Claudel all'Apocalisse. Il poeta ogni tanto fa delle divagazioni e così mi sono imbattuta in alcune pagine in cui egli commenta il messaggio della Madonna de La Salette, che io non conoscevo. Nel pomeriggio, trovandomi nella zona dell'ospedale San Camillo, sono capitata nella chiesa della Madonna de La Salette in cui ho trovato un numero della rivista "La Salette" con belle foto del santuario e la cronaca dell'apparizione. Mi ha fatto molto piacere! Sono rimasta colpita dal senso profondamente biblico del messaggio. Ho accostato infatti la Madonna de La Salette che piange e soffre per noi alle parole del profeta Ezechiele (Ez 21, 11-12):

«Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno di amarezza. Quando ti domanderanno: "Perché piangi?", risponderai:

Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie. Parola del Signore Dio».

Un cordiale saluto, Laura P.

E' senza dubbio la sua confidenza con la Sacra Scrittura che le ha suggerito l'accostamento fra le lacrime di Maria a La Salette e il brano del profeta Ezechiele. Sono molti i riferimenti tra l'Apparizione e il testo biblico, riferimenti che danno al Messaggio un forte sapore biblico e profetico.

Le parole di Ezechiele fanno riferimento alla distruzione di Israele, ma le sventure non possono rappresentare un qualcosa di definitivo, tanto che il futuro del popolo ebraico **«sarà caratterizzato in modo permanente dalla sua salvezza»**.

E anche la Madonna a La Salette assicura una sua preghiera incessante perché noi, ascoltando la parola di Dio ci convertiamo "Se si convertono...".

COSA E' LA MISTAGOGIA?

In ambito catechetico si parla sempre più spesso di "mistagogia". Ma che cosa è?...

Tiziana R.

In effetti oggi nella Catechesi si tenta di rendere attuale questa forma di annuncio usato molto dai Padri della Chiesa.

Rispondo con l'articolo apparso su "Fatelo conoscere" (foglio di informazione parrocchiale - La Salette Roma).

P. Celeste

La parola mistagogia deriva dal greco *mystérion* che significa insegnare una dottrina, avviare alla comprensione della fede.

La mistagogia fin dai tempi di Teodoro di Antiochia e Cirillo di Gerusalemme (vissuti verso la fine del 300 d.C.) è considerata una tappa importante e necessaria nel percorso della Iniziazione Cristiana.

Il documento dell'Ufficio catechistico nazionale sul catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi dice: «Con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario della iniziazione cristiana. Inizia il tempo della mistagogia, per familiarizzarsi sempre più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza... Il fanciullo e il ragazzo, attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità, è condotto ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità» (n. 80)...

La mistagogia perciò viene intesa come tappa del cammino cristiano per *approfondire* (aspetto conoscitivo) per *celebrare* (aspetto simbolico e rituale), per *vivere e appartenere*.

Nella Parrocchia de La Salette di Roma dedichiamo un anno catechistico per concretizzare questa esperienza. Gli obiettivi sono vari e molteplici a seconda delle esigenze dei ragazzi, ma sono essenzialmente:

Ripensare ed approfondire il senso del credere e prendere coscienza dei sacramenti ricevuti forse superficialmente o con poco fede.

Superare una certa catechesi di tipo scolastico per riportarla nel suo ambito vitale che è quello della comunità che celebra.

Riscoprire il significato e il valore della liturgia per entrare nel cuore del mistero cristiano.

Rifondare la catechesi sull'uso sempre più frequente della Bibbia...

Tutto può essere riassunto in una vera e propria prassi catecumenale sul come si diventa cristiani, ma soprattutto sul come si continua a diventarli mettendo a frutto i doni ricevuti...

Il termine "mistagogia" ci porta, quindi, a riflettere e far diventare esperienza vitale quanto facciamo in ambito catechistico e ci pone dinnanzi a quello che ci manca e che dobbiamo fare. Lo stesso vale per il nostro cammino di fede quotidiano.

Ginetta



Buona Pasqua!

LA PASQUA È UN PERIODO IMPORTANTE DI RITORNO A DIO.

LA SANTA CHIESA C'INVITA PER LA PASQUA A RICEVERE I SACRAMENTI DELLA CONFESSIONE E DELLA COMUNIONE ED ESORTA TUTTI A PARTECIPARE AL GRANDE TRIDUO PASQUALE SACRO: GIOVEDÌ, VENERDÌ E SABATO SANTO: È LA PASQUA DEL SIGNORE.

TUTTI NOI LETTORI E AMICI DE LA SALETTE TROVIAMOCI UNITI NEL VIVERE BENE QUESTO GRANDE TRIDUO.

E' DIO STESSO CHE VUOLE FARE, ANCHE IN QUESTO 2010, LA SUA PASQUA CON NOI.

Cristo Risorto, calco in gesso dell'originale di Michelangelo Buonarroti. Particolare. Museo Michelangiolesco, Caprese Michelangelo (AR)

“HO ARDENTEMENTE DESIDERATO MANGIARE QUESTA PASQUA CON VOI”

(dal Vangelo di San Giovanni)

A Tutti voi lettori Auguri di una S. Pasqua di Risurrezione!

INDIRIZZI UTILI:

ROMA (00168)

•Redazione “La Salette”

Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - fax 06.612.917.91
E-mail: rivistalasalette@email.it

•Curia provinciale

Missionari de La Salette Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - Fax 06.612.917.91
e-mail: prov.salette@tin.it

•Comunità di formazione

Via Andersen, 15
Tel. 06.612.917.98

ROMA (00152)

•Parrocchia «Nostra Signora de La Salette»

Piazza Madonna de La Salette, 1
Tel. 06.582.094.23

LA SALETTE (Francia)

•Sanctuaire «Notre Dame de La Salette»

38970 LA SALETTE
Tel. 00.334.76.300.011
Fax 00.334.76.300.365

NAPOLI (80126)

•Missionari de La Salette

Via Romolo e Remo, 21 Tel. e fax 081.767.33.97

•Parrocchia «Madonna riconciliatrice de La Salette»

Via Romolo e Remo, 56 Tel. e fax 081.728.01.09

SALMATA - PG

•Santuario e comunità

«Madonna de La Salette»

Via Fano, 41 - Salmata 06020 GAIFANA(PG)
Tel. e fax 0742.810.105

Ss.ma TRINITA - VR

•Missionari de La Salette

Località Ss.ma Trinità, 1 37030 BADIA CALAVENA (VR)
Tel. 045.781.05.55 - Fax 045.65.12.175

SIADOR (Spagna)

•Misioneros «Nuestra Señora de La Saleta»

Siador-Silleda 36547 (PONTEVEDRA)
Tel. 0034.986.580.474 Fax 0034.986.580.614

TORINO (10146)

•Segretariato missionario La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 - Fax 011.724.610 C.c.p.: 306100

•Missionari de La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 (Comunita) 011.721.200 (Pensionato)

Autorizzazione Registrato presso il Tribunale di Perugia N. 26/98 del 24/09/1998

Spedizione Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale D.L 335/2003 (conv. in L 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Finito di stampare nel mese di novembre 2009 dalla Tipografia Città Nuova

via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma

Telefono & fax 06.65.30.467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it